

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 24-25-26/11/2007

ARGOMENTI:

- Calcio e violenza: il ricordo di Gabriele Sandri, bambini in curva e il progetto "Piccoli tifosi crescono", il racconto di un ultrà della Roma in mezzo a quelli del Genoa (3 pagg.)
- Intervista a Tommie Smith
- Atletica: si è conclusa la 24° edizione della Spaccanapoli 2007 organizzata dall'Uisp
- Cinque per mille: la denuncia del forum terzo settore e le richieste del no profit (4 artt.)
- Ricerca: trovato legame fra obesità e cancro al fegato

In campo ricordando Gabriele Sandri tra bambini, sciopero del tifo e cori

MILANO - Da una parte il silenzio (per scelta) della curva interista e dall'altra il vociare, spesso entusiasta, dei 5 mila bambini dai 6 ai 14 anni che hanno occupato il settore normalmente destinato alla tifoseria ospite. Ieri sera era questo lo scenario di San Siro, per Inter-Atalanta. Gli ultras nerazzurri, come avevano già annunciato in giornata sul loro sito web, sono rimasti in silenzio: per Gabriele Sandri e per Daniele Paladini, «che ha sacrificato

la propria vita per fermare un attentatore ma noi siamo solo delinquenti che ne sappiamo...», si leggeva sul comunicato.

Il ritorno in campo dopo la morte di Gabriele Sandri ha legato tutti i campi, in tutta Italia. L'appello contro la violenza della famiglia Sandri ha colpito il ministro Melandri: «Sono profondamente toccata dalle parole della famiglia Sandri che, nel chiedere giustizia e verità e nonostante il dolore incolmabile per la scomparsa di Gabriele, ha trovato la forza di rivolgere un appello a non strumentalizzare questa tragedia per compiere atti scellerati».

SCIOPERO DEL TIFO - Molte curve hanno scelto la via del silenzio per ricordare l'ultrà laziale. A Genova, i circa 9.000 tifosi della curva hanno infatti deciso di fare lo sciopero del tifo «per esprimere il nostro disgusto - hanno scritto in un comunicato distribuito allo sta-

dio - contro questo calcio sbranato dalle televisioni e dalla repressione». I tifosi hanno steso uno striscione fuori dallo stadio per protestare anche contro l'arresto di quattro ultras per gli scontri pre-derby con i sampdoriani: «4 tifosi in galera per rissa, questa

non è giustizia». Stessa scena anche su alcuni campi di B: a Frosinone niente tifo e uno striscione steso per terra in curva nord per ricordare Gabriele Sandri: «Essere ultras non

è reato... il nostro silenzio ha un significato. Ciao Gabriele», la scritta sullo striscione. Niente cori, canti e salti, ma un applauso ha accolto i tifosi del Grosseto che hanno contribuito a un gesto di solidarietà per una bambina gravemente ammalata e che dovrà essere operata in Germania.

LE PROTESTE - Ad Ascoli, oltre allo sciopero, non sono mancati co-

ri contro le forze dell'ordine. A Rimini, la notte scorsa hanno tentato di dare fuoco ai teloni anti pioggia che coprivano il terreno dello stadio Neri di Rimini, poi hanno scritto sui vetri che circondano il campo, insulti nei confronti delle forze dell'ordine. Per fortuna i danni ai teloni sono stati minimi e le scritte sono state prontamente cancellate dagli addetti allo stadio. A Bari, un centinaio di ultras ha manifestato nella centrale piazza Prefettura. In piazza c'erano delegazioni ultras del Monopoli e dell'Andria.

LE INIZIATIVE - «Prima della partita - ha spiegato il difensore della Lazio Lorenzo De Silvestri, amico di Gabriele - andrò a consegnare a nome della Lazio un mazzo di fiori alla Curva Nord. Contemporaneamente, su iniziativa della società, sui display dello stadio verrà trasmesso un video con la musica da lui preferita, in omaggio alla sua vocazione di DJ, quella di Meravigliosa Creatura di Gianna Nannini».

La Melandri colpita dalla lettera della famiglia Sandri «Parole importanti in un momento difficile»

GORRIERE DELLO SPORT

25-11-2007

«Io, un ultrà della Roma in mezzo agli ultrà del Genoa: è stato bellissimo»

GENOVA (Ansa) - Metti un ultrà della Roma nella Fossa dei Grifoni, nel giorno del divieto alle trasferte organizzate, delle curve chiuse ai tifosi ospiti, del trionfo del tornello. «Insieme si può: io l'ho fatto. È stato bello, è stata proprio una rimpatriata tra amici. Poi davanti a me c'erano anche altri due ragazzi di Roma e per entrare non c'è stato nessun problema. Quando ha segnato Panucci per la grande emozione ho abbracciato i miei amici genoani e stretto la mano ai romani che non conoscevo», racconta Alessandro V.

Non è un sogno, e neppure uno scoop da tabloid per dimostrare che in fondo sì, quei divieti è facile aggirarli. Chi vieta a cento ultras della Roma di comprare individualmente un biglietto per Genova e ritrovarsi a Marassi? Se lo sono chiesti in tanti, nei giorni folli del calcio italiano.

Alessandro, 36 anni, da sempre abbonato alla Curva Sud dell'Olimpico, la

sciarpa giallorossa al collo anche stasera tra i rivali sportivi del Genoa, lo ha fatto sul serio. E senza voglia di sfidare nessuno. La sua, nell'inondazione di violenza e odio che tutto sconvolge, è la storia normale di quell'altro calcio, quello che l'Italia ha ammirato a Glasgow per Scozia-Italia e vorrebbe far suo in casa. Uno stadio intero a divertirsi, tifosi pro e tifosi contro a un passo l'uno dall'altro, la gioia di un gol e la delusione di una sconfitta. Senza drammi, senza rabbia.

«Sandrone», come lo chiamano gli amici della curva e non solo, stasera ha visto la sua Roma vincere a Genova con tre amici ultras rossoblù, lì, nel cuore della Fossa dei Grifoni, una delle curve più calde d'Italia. Riccardo e le sorelle Alessia e Carola P. Con un abbonamento prestato da un amico, e tanto di cambio nome su Internet: però in buona fede, senza intenti bellici. «Tutto è andato bene, l'unica nota stonata quei fischi

nel minuto di silenzio per il militare morto in Afghanistan, ma subito coperti dagli applausi di tutto il resto dello stadio».

Sono anni che le due tifoserie non sono più gemellate come sono lontani i tempi di quel Genoa-Roma in cui Bruno Conti e Falcao festeggiavano lo scudetto e i Grifoni la salvezza. Ma per Alessandro lo stadio Marassi è ormai di casa: è tanto tempo che viene a vedere nella gradinata Nord la sua Roma a Genova, prima con la Sampdoria e ora con i rossoblù dopo il loro atteso ritorno in A dove mancavano da 12 anni. «Sandrone» non è certo un tifoso violento e per lui vedere la partita nella curva opposta con i suoi amici è la normalità: «È così che bisognerebbe vivere questo sport, dovrebbe essere una occasione di fratellanza e un motivo per ritrovarsi nel segno di una vecchia amicizia nata in montagna e proseguita allo stadio».

Oppure più semplicemente per amore dello sport e nel rispetto degli avversari, proprio come ci hanno insegnato gli scozzesi...

CALCIO Iniziative contro la violenza negli stadi: Il questore felsineo apre corsie preferenziali

Da Bologna a Udine, bimbi in curva

di Marco Falangi / Bologna

La sicurezza negli stadi prova a ripartire dai bambini. Nella giornata in cui si ritorna a giocare sui campi di calcio sono diverse le iniziative in giro per l'Italia che mettono al centro i bambini e gli adolescenti. Le accomuna l'intento di restituire il calcio a una dimensione più a misura di famiglia e più serena. A partire da Bologna dove, a partire da oggi, al Dall'Ara saranno create corsie preferenziali di ingresso per i bambini. L'idea viene dal questore del capoluogo emiliano, Francesco Cirillo, che sta lavorando assieme alla società rossoblù anche ad altri progetti che dovrebbero prendere il via dal mese di dicembre. Intanto, in occasione del big match della B, Bologna-Albinoleffe, chi si recherà allo stadio troverà ad ogni varco una

corsia riservata a chi ha con sé bambini o adolescenti. Potranno utilizzarla i genitori, ma anche gli zii, parenti o amici che portano i giovanissimi alla partita. Steward e poliziotti veglieranno su di loro garantendo un accesso facilitato ad un «tornello amico». «Per l'incontro successivo stiamo cercando di creare un settore riservato esclusivamente a chi ha dei bambini, e per me l'ideale sarebbe un'una zona coperta - spiega Cirillo - In quest'area dovrebbero accedere tutti quelli che accompagnano giovani tifosi, indipendentemente dal tipo di biglietto acquistato». Cirillo poi è andato anche oltre, in direzione di uno stadio sempre più aperto alle famiglie: «Si potrebbe pensare anche a tariffe agevolate per le famiglie, o un'area ristoro nel settore bambini. Speriamo - ha detto il questore - che questo serva da virus positivo e con-

tagi tutto lo stadio, ma tutto dipende da quanti ci seguiranno. Noi ce la mettiamo tutta, il Bologna Calcio ha accolto nostra proposta». Bambini protagonisti anche a Udine dove l'associazione Udinese Club ha studiato un progetto in collaborazione con l'Ufficio scolastico provinciale. Si chiama «Piccoli tifosi crescono» e prenderà il via domani per la partita con il Siena e proseguirà per altre dieci gare dell'Udinese, alle quali sono stati invitati a rotazione 500 ragazzini della provincia di Udine, che saranno ospiti in Tribuna laterale nord allo stadio Friuli. E 5000 bambini saranno poi ospiti a San Siro nell'anticipo di questa sera tra Inter e Atalanta. L'iniziativa è stata voluta congiuntamente dalle due società. Secondo Luigi Del Neri, tecnico dell'Atalanta, «bisogna restituire gli stadi ai bambini. Il futuro del calcio sono loro».

L'UNITA' 24-11-2007

» L'INIZIATIVA

L'Udinese per i giovani tifosi

UDINE (g.g.) - L'Udinese vuole contribuire al risanamento del calcio gravemente "ammalato" di violenza e di teppismo e ha realizzato il progetto Piccoli Tifosi Crescono, che è un percorso didattico riservato ai bambini delle scuole elementari e agli alunni delle medie con cui si vuole formare il tifoso del domani per insegnare e trasmettergli una corretta cultura sportiva. Il progetto prenderà il via in occasione della prossima gara casalinga di domenica con il Siena e proseguirà in altre dieci gare dell'Udinese, che si terranno al "Friuli" e a cui sono invitati a rotazione cinquecento ragazzini.

CORRIERE DELLO SPORT

24-11-2007

La festa per i baby tifosi di Inter e Atalanta. Ma a Marassi fischi al silenzio per Paladini

San Siro, la curva dei bambini divieti, cori di pace e solidarietà

MASSIMO PISA

MILANO — Sciamano in file pari, ordinati come le scolaresche, attraverso i varchi 9 e 10 di San Siro, quelli dedicati al tifo ospite, presidiati ogni domenica dal solito cordone sanitario di poliziotti e carabinieri. Seimila bimbi, oratori di Milano e provincia; scuole calcio di Inter e Atalanta, un migliaio di bergamaschi. Sono loro la faccia pulita della prima giornata di campionato dopo l'omicidio di Gabriele Sandri, gli stop di Milano, Bergamo e Roma, quelli di serie B e C, le violenze e i veleni. Si donano al primo anello blu, curva sud, riempiono il vuoto creato dal divieto di trasferta agli ultrà dell'Atalanta. I colori sono quelli delle loro società di base, i rumori gli strilli di ragazzini venuti a far festa: da Bergamo hanno portato festoni argentati e una bandiera arcobaleno della pace, i cartelli «Calcio = bellezza, violenza = tristezza» e il coro «Doni, Doni», che per una sera non fischia nessuno. Di là, in curva Nord, il silenzio truce del tifo interista compatto, ven-

ti minuti di sciopero con la parte inferiore del secondo anello vuota: protesta per «denunciare tutte le ingiustizie che i decreti hanno prodotto a danno degli unici veri tifosi del mondo del pallone, l'ultima parte onesta e non omologata». Anche il minuto di silenzio e il lenzuolo per ricordare Daniele Paladini sono venati di sarcasmo: «Neanche per questo striscione abbiamo avuto l'autorizzazione». Difficile che i loro piccoli dirimpettai abbiano compreso e diffici-

le che abbiano capito anche i buh cattivi che strozzano il loro «Atalanta, Atalanta». E allora i bimbi rispondono con «Chi non salta è interista».

Si riparte con curve per metà vietate agli ospiti. Niente milanisti a Cagliari, torinisti a Empoli, sampdoria a Livorno, catanesi a Napoli, ok a palermitani (Juve), parmigiani (Lazio, campo a rischio), fiorentini (Reggina), senesi (Udine): in Friuli vige il gemellaggio, il centinaio di tifosi ospiti è atteso al ristorante per

la tavolata, dopo allo stadio con cinquecento bimbi invitati dall'Udinese. Duemila (biglietto a un euro) i giovanissimi al Sant'Elia di Cagliari. Buon senso a Terni dove gli ultras rossoverdi incassano il divieto di andare a Venezia con una partita all'oratorio, segnali di distensione a Foggia con un incontro pacifico tra fazioni della tifoseria venti minuti prima della partita col Novara. Ieri però è stata anche giornata di tensioni, manifestazioni e cori. A Marassi, prima dell'astensione per ricordare «Gabbo» e delle proteste contro gli arresti per gli scontri del derby, fischi dalla Nord genoana al minuto di silenzio per Paladini, coperti dagli applausi del resto dello stadio. Un episodio solo in parte compensato dall'ospitalità, concessa in Nord, a un ultrà romanista, in trasferta solitaria dopo il no dell'Osservatorio ai giallorossi. Cori contro le forze dell'ordine ad Ascoli, oltre al consueto sciopero andato in onda anche a Frosinone e Trieste mentre a Rimini ignoti hanno vergato scritte antipolizia sui muri esterni del Neri. E domenica prossima c'è Catania-Palermo, a dieci mesi dall'omicidio Raciti.

LA REPUBBLICA

25-11-2007

“Non ho mai smesso di alzare quel pugno”

“Ai miei tempi contava l'orgoglio nero, ora quello umano
Io non potevo parlare, chi andrà a Pechino invece sì”

Intervista

GIULIA ZONCA
INVIATA A MONTECARLO

Tommie Smith

Ha preso la storia a pugni e ora fa finta di stare in pensione. Tommie Smith, l'uomo del guanto nero, ha smesso di lavorare due anni fa, ma è una finta, si è tenuto i suoi seminari educativi e i suoi ragazzi. Insegna a stare al mondo, raccoglie giovani, li ascolta e tira fuori talenti e problemi «perché vengano su consapevoli».

Che fa, scuola di gesti rivoluzionari?

«Il contrario, io non potevo parlare, ero un nero che vinceva, punto. Mi hanno cresciuto a fisicità, non a parole: muovevo i muscoli, allenavo quelli e per protestare non ho potuto fare un discorso con la medaglia al collo. Ho alzato un braccio, ho mosso un muscolo. Oggi gli atleti possono esprimere le loro idee, si tratta di insegnare come farlo».

Lo sport può ancora stravolgere la società?

«E' molto meno politico e più sofisticato, forse perché va così tanto veloce e non so dire se è meglio. Negli Anni Sessanta non c'erano gli asterischi. Non nella velocità. C'era il doping dell'Est, c'erano dei sistemi che non funzionavano, ma noi singoli atleti non ci

avremmo mai pensato. Provi a guardare l'albo dei vincitori di questi ultimi anni. E' tutto un asterisco: avrebbe vinto quello, ma si drogava e la medaglia va a quell'altro. Non mi pare un grande mondo».

Il recente caso Marion Jones cambierà qualcosa?

«Non cambierà lei, però spaventerà i suoi colleghi. L'hanno costretta a confessare, sono arrivati a condannarla senza bisogno di analisi, significa che abbiamo superato la vecchia dinamica. Prima bisognava solo vedere se era più avanti il doping o i test antidoping, adesso la lotta è più sottile. La strada giusta è questa. Lei è persa, quando l'hanno accusata la prima volta ha risposto: ho vinto grazie ai doni di Dio. E' stata blasfema, non credo sia pentita e non credo che tutte le decisioni su questo caso siano giuste».

Cosa hanno sbagliato?

«Perché le ragazze che hanno vinto le staffette con lei sono coinvolte? Fossi loro io non ridarei mai la medaglia indietro. Se hanno corso in modo pulito, che senso ha punirle? Io di sicuro mi rifiuterei».

Sarebbe il suo modo di alzare il pugno oggi?

«Io lo alzo tutti i giorni, non ho mai smesso. Ogni singola volta che incontro un giovane cerco di smuoverlo. Nei miei seminari non c'è solo agonismo, tratto problemi di obesità, di benessere... Nel 1968 eravamo in mezzo a un grande cambiamento sociale, io come atleta non avrei potuto non chiedermi come farne parte. Oggi non è più in primo piano l'orgoglio nero, ma l'orgoglio umano. Anche in Cina, ci sono le Olimpiadi, è un bel modo per accendere i riflettori lì».

Crede che ci sia qualcuno che avrà il carisma per ripetere il suo gesto nel 2008 a Pechino?

«Io non li conosco, so che ognuno ha a disposizione un discorso dopo la medaglia, hanno davanti il mondo e possono comunicare. Non è più tempo per i gesti. Stiamo ad ascoltare».

Dove l'ha messo quel guanto nero?

«E' scomparso, potrei dire che mi ha lasciato. Sceso dal podio sembrava la cosa più importante della vita, l'ho portato a casa ed è rimasto il centro del mondo. Passavano i giorni e io non potevo più gareggiare, ho finito i soldi, il sussidio da atleta, gli studi. Dovevo lavorare e il guanto non era più importante. L'ho scordato non so dove e non l'ho mai più trovato».

Come è ripartito?

«A mani nude. Reinventandomi, mi sono messo ad allenare: all'inizio avevo solo due atleti, uno era Johnny Gray, bronzo olimpico nel 1992 negli 800 metri, e l'altra era Renée Felton, la madre di Andrew Howe».

Ha mai allenato Howe?

«No, ma conosco bene sua madre e so che è preparato al meglio. Ho molta fiducia in lui. Ha un talento straordinario, potrebbe correre i 100 in 10"02 e deve usare queste capacità per saltare. Inutile fare un po' di tutto. L'ho visto a Osaka e sta crescendo, ora deve solo imparare a concentrarsi, a vedere oltre il salto e buttarci dentro tutto quello che ha. Un fatto mentale, la per-

fezione si raggiunge sempre quando riesci ad allenare la testa».

Lei ha battuto il record del mondo dei 200 metri durante un'Olimpiade. Mentre oggi Tyson Gay vince i Mondiali e Asafa Powell fa i primati. Impossibile riunire le cose?

«Se Powell fosse americano farebbe il record quando conta. Soffre la rivalità, ha una potenza assurda e una mentalità molto diversa da Tyson che invece è allenato non solo a correre, ma a vincere. Gli Usa sanno essere molto pratici».

LA STAMPA

25-11-2007

ATLETICA

Il partenopeo ha chiuso davanti a Calderone e Giardiello. Bene la Napoli Nord

Spaccanapoli 2007, dominio di Ricci

NAPOLI. Nella domenica ecologica con lo stop alla circolazione dei veicoli, al centro storico di Napoli è ritornata la classica gara podistica "Spaccanapoli 2007". La 24esima edizione della corsa napoletana, è stata organizzata dall'Uisp di Napoli che si è avvalso della collaborazione tecnica dell'Associazione Sportiva Mediterraneo Eventi. La manifestazione nazionale di corsa su strada sulla distanza di 10Km è stata diretta dal Giudice Nazionale della Fidal Cristoforo Gostoli. Il serpente dei circa 450 podisti, dopo la partenza data dallo starter, ha percorso le più belle strade del centro storico ed il lungomare di Napoli. Una folta cornice di pubblico assiepato lungo i marciapiedi del percorso, ha incoraggiato ed applaudito gli atleti in gara. Sul traguardo, posto a Piazza Plebiscito si è presentato per primo il partenopeo Gianluca Ricci (Montemiletto Team Run-

ners, *nella foto*) che ha concluso la sua fatica con il crono di 31'35". Al secondo posto si è classificato il siciliano Marco Calderone (Antoniana Runners) con il tempo di 31'53" ed in terza posizione l'irpino Saverio Giardiello (Montemiletto Team Runners) con 32'06". Il marocchino Abdellaziz Rochid (Napoli Nord Marathon) ha ottenuto il quarto posto con 32'26" e il vicano Alfredo Norvello (Bartolo Longo) la quinta posizione con il tempo di 32'39". L'irpino Pietro Carpenito (Montemiletto Team Runners) si è piazzato al sesto posto con 32'52". Il vesuviano Enrico Signorelli (Am.Vesuvio) ha conseguito il settimo posto con 32'55" precedendo al traguardo il salernitano Adolfo Squitieri (International Security Service) che ha impiegato 33'05". L'organizzazione ha premiato anche le categorie maschile dei master 60: Giuseppe Maestrini (Stufe di Nerone); master

65: Francesco Ariuso (Pod. Cava Picentini); master 70 ed oltre: Giuseppe Munciello (Asa Detur). Nella classifica di società si è imposta nettamente la Napoli Nord Marathon che ha totalizzato 11148 punti precedendo per il secondo e terzo posto rispettivamente l'Amatori Vesuvio (p.7869) e l'Asa Detur con 6737 punti. Nell'ambito delle attività promozionale da segnalare il prologo della manifestazione giovanile "Spaccanapoli Atletica Futura" andata in scena in Piazza Plebiscito che ha visto la partecipazione di circa 160 giovane atleti delle società Minna S. Antimo, Atl. Eclipse, Free Runner Eboli, Atl. Virgiliano, Minna Scafati, Ereo Sport, Centro Ester, Mediterraneo Sport Eventi, Atl. Torre del Greco che si sono esibiti in prove di velocità (50m) m, nel lancio del vortex ed in un percorso circolare di circa 200m.

ENZO MICELI

ROMA

19-11-2007

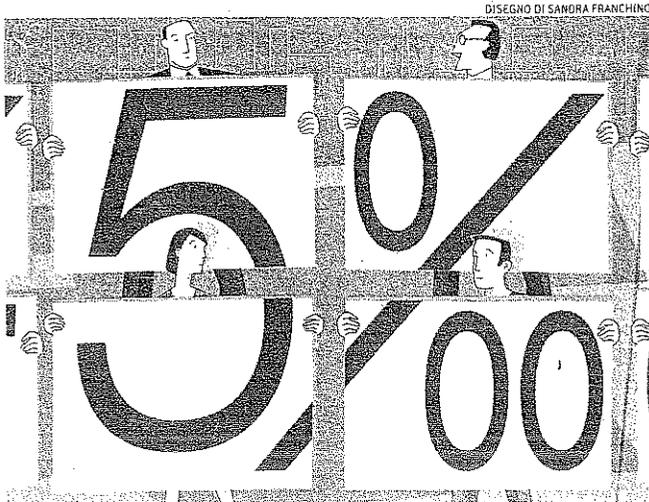
In piazza i delusi della solidarietà

Il Forum del terzo settore denuncia i ritardi dei fondi assegnati e il futuro incerto

di Elio Silva

Dopo un anno d'ansia e mesi di mobilitazione (la sola petizione lanciata dal settimanale "Nova" del Sole-24 Ore ha raccolto online oltre 6.400 firme), il popolo del 5 per mille ora gioca anche la carta della piazza. Domani manifesteranno a Roma, davanti a Montecitorio, dove è in discussione la Finanziaria per il 2008, gli esponenti delle 104 organizzazioni riunite nel Forum del terzo settore, in rappresentanza di oltre sette milioni di iscritti.

La "maledizione" del 5 per mille, però, continua a colpire, addensando ulteriori nubi sul passato come sul futuro. Per la prima sperimentazione (anno d'imposta 2005, 16 milioni di opzioni esercitate nelle dichiarazioni dei redditi 2006), in molti avevano tirato un sospiro di sollievo quando, il 12 ottobre scorso, l'Agenzia Entrate



aveva finalmente comunicato i risultati: 328 milioni di dote a 29.500 Onlus.

Passi l'anno di ritardo nelle verifiche; passino i dubbi sui ben 7.720 esclusi (molti dei quali, infatti, sono pronti a estenuanti ricorsi) e su molti inclusi; passi lo squilibrio tra i grandi

enti, che hanno fatto la parte del leone, e le piccole associazioni. Almeno per i beneficiari acclarati, pensavano gli ottimisti, entro dicembre arriveranno gli importi.

Errore, perché per effettuare gli accrediti occorre avere i conti bancari di riferimento, e per

averne gli estremi non esiste altra via ufficiale che chiederli alle organizzazioni. Ma per fare ciò occorrono prima una verifica sugli indirizzi, poi la spedizione delle raccomandate: una matassa diabolica (e, a quanto risulta, priva di capitolo di spesa *ad hoc*), che infatti nessuno è fin qui riuscito a sbrogliare. Risultato: Babbo Natale non porterà i fondi del vecchio 5 per mille e il rinvio dei proventi al 2008 destabilizzerà i bilanci.

Anche il futuro lascia poco spazio all'ottimismo: in attesa della riforma strutturale alla quale il Governo si è impegnato con un ordine del giorno, il testo della Finanziaria prevede tuttora il tetto a 100 milioni, che significherebbe, visto l'alto gradimento dei contribuenti, un'aliquota decurtata. Per il popolo della solidarietà sarebbe una beffa: parafrasando una nota canzone, finirebbe che uno per mille ce la fa.

Altri servizi > in Affari Privati

IL SOLE 24 ORE 26-11-2007

L'associazione da 25 anni assiste a Milano i malati di cancro terminali

Vidas rilancia sul 5 per mille

«Il 5 per mille è uno strumento fondamentale per assicurare continuità ai servizi ma, proprio per questo, deve diventare una norma stabile e senza tetti».

Giovanna Cavazzoni, 76 anni, fondatrice e presidente del Vidas, associazione non profit milanese che dal 1982 eroga assistenza sanitaria completa e gratuita ai malati di cancro terminali, è una dei tanti esponenti dell'associazionismo che chiedono di continuare la mobilitazione per rendere permanente il beneficio fiscale per il finanziamento delle organizzazioni di volontariato.

«Nel primo anno d'applicazione - spiega - il 5 per mille ha portato in dote al Vidas un risultato straordinario: 22.852

preferenze dei contribuenti, per un importo intorno a un milione e 138 mila euro. Davvero tanto per un'organizzazione non diffusa a livello nazionale: mai avremmo pensato di raggiungere il 15° posto assoluto come preferenze, su 20.958 enti di volontariato».

A che cosa si deve questa performance? «Evidentemente, dopo 25 anni Vidas ha conquistato una riconoscibilità precisa e una penetrazione forte nel

L'AUSPICIO

«Deve diventare uno strumento stabile per non compromettere le possibilità di programmare»

tessuto sociale».

Da dove nascono, dunque, le preoccupazioni? «Il problema più grave - rileva Giovanna Cavazzoni - riguarda la gestione dell'hospice, la prima struttura residenziale privata e gratuita nella città di Milano per i malati terminali, che in 12 mesi di attività ha già assistito 249 degeniti. Con l'apertura di questa casa il nostro impegno di spesa è lievitato di colpo a 8,5 milioni di euro l'anno e, se nel finanziario la costruzione siamo stati molto aiutati da grandi enti, ora che si tratta di mantenere la gestione incontriamo maggiori difficoltà. In pratica, è più agevole ottenere uno sforzo straordinario, ma occasionale piuttosto che la continuità dell'impegno».

«Proprio per questo - le fa eco Giorgio Trojsi, segretario generale del Vidas - il 5 per mille deve diventare uno strumento stabile. Con le preferenze espresse nel 2006, riferite all'anno di imposta 2005, abbiamo avuto una fondamentale boccata d'ossigeno. Ma, a parte il fatto che a tutt'oggi non sappiamo quando la somma sarà davvero messa a disposizione dei beneficiari, serve continuità nel tempo, per non compromettere ogni possibilità di programmare lo sviluppo. Un po' come avviene per il mondo del lavoro: ricevere una *tantum* fa sicuramente piacere, ma uno stipendio garantisce una ben diversa sicurezza».

Quanto alla minaccia del tetto, che al momento resta fissato per l'anno prossimo a quota cento milioni, per Trojsi «da un lato limita le risorse degli enti, dall'altro non rispetta le scelte dei cittadini».

Situazione critica in alcune aree Scatta l'allarme sui pagamenti da parte della Pa

Paola Springhetti

L'allarme lo hanno lanciato, qualche settimana fa, Cnca, Exodus e Saman, tre grosse realtà del Terzo settore che operano nel campo delle tossicodipendenze, dei minori, del disagio sociale: i tempi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione sono troppo lunghi.

Come dice Maria Guidotti, portavoce del Forum del Terzo settore, «il problema è serio non solo per le cooperative e le imprese sociali, ma anche per il volontariato e le associazioni, che aspettano per tempi lunghissimi i rimborsi delle spese effettivamente sostenute; e se le cooperative possono aprire linee di credito o mutui, il volontariato non ha queste possibilità».

È bene chiarire che si tratta di somme dovute in base a contratti su regolari gare d'appalto, o, nel caso del volontariato, in base a progetti approvati.

Il problema è emerso recentemente soprattutto in Campania, ma anche in altre regioni - il Lazio, per esempio - la situazione è critica. La conseguenza, secondo Teresa Marzocchi, vicepresidente del Cnca, è che «non soltanto le strutture chiudono, ma quelle che riescono a sopravvivere sono costrette ad abbassare il livello qualitativo del servizio». «Tra l'altro - aggiunge - i costi delle rette nelle regioni dove si registrano le maggiori insolvenze sono quelli più bassi: per le comunità che accolgono tossicodipendenti 37,76 euro in Campania e 38 nel Lazio, a fronte di 76 in Lombardia e 146 in Trentino. In Sicilia la situazione è migliorata: adesso si paga ad un anno, come in Puglia».

Per sopravvivere, le strutture chiedono alle banche crediti su anticipo fattura, ma molti istituti ormai li rifiutano e comunque gli interessi da pagare sono alti. Quasi inesistenti, poi, risultano gli strumenti per esigere il credito, visto che le ingiunzioni di pagamen-

to in genere non hanno esito.

«Siamo di fronte a una schizofrenia - dice Rosa d'Aniello, dell'associazione Il Pioppo di Somma Vesuviana - . Da una parte ci viene chiesta un'alta professionalità e siamo sottoposti a controlli continui, dall'altra non veniamo finanziati». Sono infatti in corso, nelle varie regioni, i processi di accreditamento, che comportano nuovi obblighi per garantire gli standard di qualità richiesti. «È giusto che si facciano - osserva d'Aniello - ma poi non si possono negare le

IN SOSPESO

Le somme attese sono dovute in base a contratti su regolari gare d'appalto o a progetti approvati

POSSIBILI RIMEDI

Cnca, Exodus e Saman chiedono norme che diano certezza e risorse vincolate a favore di alcuni ambiti

risorse per sopravvivere».

Due, dunque, le richieste di Cnca, Exodus e Saman: norme per garantire la certezza dei pagamenti, e che vengano vincolati i fondi per alcuni settori più penalizzati, in primis minori e tossicodipendenze. Tenendo presente che, come dice Maria Guidotti, «il volontariato e il Terzo settore sono entrati nel sistema del welfare, ma non possono continuare a essere la ruota di scorta: occorre aprire una discussione seria per capire come si può sostenere lo sviluppo, snellendo le burocrazie e garantendo la certezza dei finanziamenti».

volontariato@ilsolare24ore.com

L'indirizzo per le vostre segnalazioni. Gli appuntamenti per l'agenda devono pervenire entro il martedì precedente la data di pubblicazione

Il non profit in cerca di risposte

ACURA DI
Elio Silva

«Non siamo di parte, ma non vogliamo essere messi da parte». Con questo slogan domani, 27 novembre, manifesteranno a Roma, davanti al palazzo di Montecitorio, le associazioni aderenti al Forum del Terzo settore, organismo che riunisce 104 sigle tra le più rappresentative del non profit. Un mondo al quale fanno riferimento oltre sette milioni di iscritti e che, per la prima volta da dieci anni a questa parte, deluso dal mancato confronto sui tavoli istituzionali, ha deciso di rompere gli indugi con una manifestazione pubblica di protesta.

«È una presa di posizione forte, ma meditata e adottata all'unanimità - spiega una delle

portavoce - è uno strumento di sussidiarietà fiscale che ha incontrato il favore di quasi 16 milioni di contribuenti: merita un futuro certo e procedure stabili».

Altro punto dolente è quello del Fondo nazionale per le politiche sociali, finanziato per il 2008 con un miliardo di euro, mentre le organizzazioni del Terzo settore avevano chiesto almeno il doppio. «Le cifre a disposizione non coprono i livelli essenziali di assistenza sociale», denuncia l'altra portavoce del Forum, Maria Guidotti, ex presidente dell'Auser.

Una preoccupazione che si ritrova anche nei giudizi critici sul Fondo per la non autosufficienza, previsto da un disegno di legge delega licenziato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri, che impegna il Governo ad adottare, entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi sul sistema di protezione sociale e di cura. L'impegno di spesa è di 400 milioni per il 2008, il 2009 e il 2010, maggiore delle previsioni iniziali, ma lontano dalla richiesta di almeno un miliardo avanzata dalle organizzazioni non profit.

«Una situazione che ben rappresenta l'attenzione di tipo residuale nei confronti del Terzo settore - aggiunge la Guidotti - è l'articolo 55-ter della Finanziaria, approvato dal Senato sul servizio civile. La quota del Fondo nazionale riservata ai bandi per l'accompagnamento dei portatori di handicap passa dal 2 al 4% e, sul resto, il 30% viene vincolato a progetti di attività a favore dei disabili. Così il servizio civile cambia natura: da palestra di corresponsabilità sociale a ruota di scorta dell'assistenza sociale». Ma su questo, a giudicare dalle prese di posizione dello stesso ministero della Solidarietà sociale, la partita potrebbe non essere ancora chiusa.

portavoce del Forum, Vilma Mazzocco, presidente di Federsolidarietà - perché vogliamo ribadire il nostro ruolo di parte sociale, costruito nel tempo e che esce, invece, mortificato dal non coinvolgimento nelle scelte sui temi dello sviluppo e della sussidiarietà».

Tra le motivazioni all'origine della protesta resta in primo piano il nodo del 5 per mille perché, nell'attuale testo della Finanziaria, dopo il passaggio al Senato, la norma mantiene per il 2008 il tetto a 100 milioni, benché "mitigato" da un ordine del giorno che impegna il Governo a una riforma strutturale del beneficio. «Della futura formula parleremo l'anno prossimo - tuona la Mazzocco - ma non vorremmo fosse un escamotage per investire i termini reali della questione. Per ora è sotto esame la Finanziaria, che non cancella il tetto, anzi lo appesantisce, e di questo vogliamo chiedere conto».

«Il 5 per mille -aggiunge la

UNA RICERCA ITALIANA
**Obesità, trovato legame
con il cancro al fegato**

L'obesità aumenta il rischio di sviluppare il tumore al fegato, terza causa di mortalità in Italia. A dimostrare ciò che altri studi teorici avevano suggerito sono stati i ricercatori dell'Università di Ancona, i cui risultati sono stati presentati al congresso dell'*American Association Study Liver Disease* di Boston. Sarebbe la leptina, proteina che regola l'appetito, e che è presente in alta concentrazione nel sangue degli individui obesi, a stimolare la crescita e la progressione del colangiocarcinoma.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25-11-2002